

Terra, terra di campo, la più umile, essenziale e indispensabile delle materie.

Geo-Identità

Ho pensato alla terra dei campi che in quel periodo stavo calpestando, proprio a quel “fango” che in qualche modo stavo celebrando. La prima terra non poteva essere quindi che quella di un campo di Radicchio di Treviso Rosso Tardivo IGP. Il valore filologico di questo percorso era ancora in fase embrionale, ma ben presto si sarebbe completamente svelato, consolidandosi nei miei lavori. L'idea di riportare l'immagine di un frutto della terra esattamente su quel suolo che lo aveva generato mi affascinava per il profondo significato concettuale, con risvolti dal sapore vagamente feticista. M'intrigava altrettanto prepotentemente la componente materica e le percezioni tattili che ne sarebbero derivate, non ultima la possibilità d'intervenire in questo processo utilizzando le mie mani per plasmare le superfici.

Nel mio zaino oltre a fotocamera e obiettivi incominciarono a trovar posto anche sacchetti e paletta, io stesso infatti ho iniziato a raccogliere le terre direttamente dalle campagne e dagli orti di produzione.

Un percorso in cui ho privilegiato i prodotti di eccellenza dell'agricoltura italiana che dalla Commissione Europea hanno ottenuto riconoscimento e protezione d'indicazione geografica (IGP) e di denominazione d'origine (DOP), così pure alcuni tra i numerosi vini di pregio (DOCG e DOC),

Terre sassose o limi sabbiosi, caranti duri come la roccia, ferrose terre rosse e nere terre di barena. Manipolando le terre si capiscono tante cose, il valore di biodiversità come caratteristica pedologia intrinseca e come valore indotto che insieme ad altre componenti caratterizza l'unicità di un prodotto e la tipicità del suo inconfondibile sapore. A volte ho creduto addirittura di ritrovare nelle terre alcuni tratti caratteriali delle genti che in quelle terre ci vivono.

Orto-Grafie

Terre di fotografia

Che c'entra la terra con la fotografia? Ho coniugato questo insolito binomio da quando ho provato a stampare le mie immagini direttamente su terre native di campi e di orti, terre Geo-Identitarie come le definisco.

Il risultato sono delle opere materiche, un po' fotografie e un po' sculture, veri e propri bassorilievi che presento come “sculture fotografiche” e che ho pensato di chiamare Orto-Grafie. Una definizione che si rifà alle fotografie da cui traggono origine, ma che ne suggerisce anche una dimensione ortogonale, volumetrica, e un una sorta di grafia intesa anche come immaginario linguaggio di orti e ortaggi.

Per realizzare quest'idea ho dovuto intraprendere uno sperimentale percorso che nel tempo si è rivelato anche un'affascinante, creativa e artistica opportunità d'intervenire fisicamente nel processo che trasforma un'immagine fotografica plasmandola in scultura fotografica. Ho affiancato gesti apparentemente molto lontani, intrecciando l'uso di recenti tecnologie di stampa digitale a una ritrovata figura di fotografo-alchimista che deve preparare da sé le superfici su cui stampare.

E con le terre ho creato un contatto fisico e quasi intimo, le ho frantumate con una pietra, setacciate e respirate, palpandole con mani impolverate, “sporche” direbbe qualcuno. Quelle stesse mani che, poco prima, avevano accarezzato la tastiera del computer e operato con una tavoletta grafica per tracciare accurati scontorni. Una curiosa e apparentemente improbabile alternanza in cui il mondo virtuale dei layers, stitching e maschere di contrasto si è mescolato a quello ancestrale di gesti atavici dal sapore tribale.

Le Orto-Grafie rappresentano l'espressione più evidente e significativa del mio profondo dualismo, il punto di equilibrio e la risposta al bisogno di far convivere immaginario e reale, astratto e tangibile, sogno e materia.

Percorso

Senza riferimenti precisi e senza saper bene dove sarei arrivato, confortato solamente dai consigli di Eva e Silvia, due amiche restauratrici, questo mio percorso è iniziato ancora una volta da un campo di radicchio, terra di “casa”, terra delle mie origini. Nel tempo ho scoperto però tante nuove terre, ciascuna con proprie caratteristiche, colori diversi, diverse consistenze, alcune durissime altre friabili. Ho trovato suoli sassosi, dai quali ho avuto cura di separare e recuperare alcune piccole pietre che poi ho imparato ad utilizzare per

caratterizzarne e impreziosirne trame e superfici. In alcune opere ho pure inserito altri materiali quali vetro, acciaio inox, asfalto, cemento, elementi necessariamente coerenti col contesto e significativi per il contenuto stesso dell'opera.

Raccogliere terre in giro per l'Italia è stata di per sé già un'esperienza, ho viaggiato e conosciuto persone e storie legate al territorio, al lavoro, alla passione, sono entrato in contatto con alcune delle tante realtà, a volte puntiformi, che insieme costituiscono quell'immenso patrimonio di diversità culturali e culturali che fanno dell'Italia un protagonista mondiale assoluto.

Con la terra sminuzzata in polvere era necessario a questo punto preparare un impasto modellabile. Ho sperimentato varie alchimie e messo a punto diverse modalità operative al fine di fissare, con tempistiche anche in successione, in maniera stabile e duratura le terre ad un supporto di sostegno. Seguendo un modello tracciato in bozza ne modellavo le forme e i rilievi per poi far asciugare il tutto con molta cura e attenzione. Una fase articolata e impegnativa, in parte molto artigianale, ma in parte qualificata da interventi, seppur semplici, curati con modalità e strumenti tipici della scultura. A questo punto non restava che procedere con la fase di stampa. Non è stato e non è facile trovare un laboratorio disponibile a rischiare danni alle costose testine di stampa per trattare queste superfici non certo planari. Qualcuno infine l'ho convinto riscontrando tuttavia, come prevedibile, risultati alquanto altalenanti, talora non accettabili, tanto da dover ripetere completamente l'operazione di stampa dopo interventi di ripristino delle superfici stesse. Sul pannello stampato infine si è evidenziata la necessità di apportare alcune correzioni manuali per rimediare ai limiti di un processo di stampa planare eseguito su un bassorilievo. Sono quindi dovuto intervenire con accurati ritocchi e aggiustamenti eseguiti con scalpelli e raspe, pennelli e pigmenti colorati.

In molte Orto-Grafie, tutte quelle realizzate con terre "pregiate", ho pensato di applicare sulla superficie frontale dell'opera una targhetta in bronzo in cui certifico l'autenticità di provenienza della terra stessa (Geo-Identity).

Sculture fotografiche

Scegliendo questo percorso ho deliberatamente infranto alcuni aspetti tipici della tradizionale stampa fotografica, ho sacrificato definizione e dettagli, fedeltà all'immagine originale e anche a quei colori così importanti per me in fase di ripresa. Per contro ho trovato quella consistenza tattile che cercavo e che cancella quella mia sgradevole percezione di "plasticità".

L'essenza "povera" della terra ha l'intrinseca capacità di trasmettere una naturale e sobria armonia che bilancia la prepotenza delle colorate superfici fotografiche, così da creare un piacevole equilibrio. Una forza primigenia tanto potente da irradiare una sorprendente empatia, percepibile però solo con il contatto diretto. Le Orto-Grafie sono da toccare.

Le immagini si fondono con la terra stessa adattandosi alla sua irregolare superficie, ne seguono le curve e i piccoli rilievi, si scontrano con asperità e sassi, si sfumano a volte fino a perdersi assorbite in una materia viva, assetata di liquido e di colore. I risultati sono solo in parte prevedibili, gli elementi e i processi naturali non si possono mai del tutto controllare, né controllarli del tutto è mia volontà.

Ne nascono delle fotografie che sono reali e autentici frammenti di orto e di campagna, da guardare e da accarezzare e talora, in via sperimentale, anche da annusare. Infatti, in collaborazione col profumiere e "naso" Roberto Dario, a quella tattile ho provato ad aggiungere anche una componente sensoriale olfattiva, caratterizzando il soggetto con un suo proprio profumo ... l'opera sulla Ciliegia di Marostica che profuma di ciliegia, quella di vino Prosecco da prosecco, la terra stessa che profuma di Terra.

Molte Orto-Grafie sono realizzate in modo da presentare un profondo reticolo di crepe, caratteristica tipica soprattutto di terre riarse e sofferenti, un peculiare carattere attraverso il quale intendo anche evidenziare la sofferenza per lo sfrenato consumo di suolo a cui stiamo assistendo nella nostra epoca.

Ogni Orto-Grafia nasce da un progetto pensato per raccontare un territorio e il suo prodotto, con uno stile mai descrittivo, ma piuttosto rivolto ad aspetti grafici e a volte simbolici, un linguaggio minimale costruito con l'uso di una o più immagini fotografiche, a volte intere ma più spesso ritagliate modo da lasciar sempre visibile anche una parte di terre al naturale.

Fotografia e materia diventano un solo indissolubile elemento, nel contempo oggetto e soggetto.

Un'opera unica e irripetibile.

Metamorfosi@Radicchio Rosso di Treviso IGP

cm. 300 x 60 *fotografia su terra cruda di campo IGP*

Attratto dall'incredibile variabilità cromatica delle foglie del Radicchio Rosso di Treviso in campo e incuriosito dalla ripetitiva grafica evidente già in una serie scatti fino a quel momento realizzati, nasce l'idea di completare la ricerca coprendo l'intera stagione vegetativa e produttiva con una serie di foto, ciascuna di una singola foglia, caratterizzate da uguale inquadratura e impostazioni. Dalla piantina di luglio verde con costa centrale bianca, progressivamente entrano le pigmentazioni rosse scatenate dai primi freddi autunnali. E poi le bruciature provocate dalle gelide brinate invernali e l'appassimento esterno causato dalla fase di "imbianchimento". Nell'ultima foto si riconosce il tipico radicchio completamente rosso con costa bianca, quello che ritroviamo sulle nostre tavole nel cuore dell'inverno.

"metamorfosi@Radicchio di Treviso Rosso Tardivo IGP" è il risultato dell'accostamento e fusione di una selezione di 12 scatti disposti in progressione stagionale. Si presenta come una sorta di prezioso e coloratissimo "Missoni" naturale, tuttavia è anche espressione di sintesi del percorso culturale e culturale di questo prodotto. L'arte fotografica a sostegno di un prodotto, di una produzione primaria.

Ho realizzato la trasposizione su terra nativa di questa storia fotografica solo dopo molti mesi, impegnativo risultato di un lavoro molto complicato. Un'opera certamente... di peso, con i suoi 44 Kg. e cm 300 x 60 x 5 di spessore risulta infatti l'opera più grande che finora ho prodotto. Da quel momento mi sento in dovere di specificare oltre alla dimensioni anche questa insolita e inaspettata caratteristica, almeno nel mondo della fotografia. Sotto la documentazione del momento la proiezione su grande schermo di terra (circa metri 7 x 1,80) l'immagine proiettata di "metamorfosi" si sincronizza con l'opera stessa.



I'oro di Navelli@Zafferano dell'Aquila DOP

cm 110 x 90, peso circa Kg. 10, fotografia su terra cruda degli orti di Navelli montata su plexiglass

Un'opera, una storia. Nell'autunno 2007 ho trascorso alcuni giorni a Navelli, un paesino nel circondario dell'Aquila dove ho fotografato e partecipato alla raccolta e la lavorazione dello zafferano. Ho anche recuperato un po' di terra e di sassi dagli orti di produzione e me ne sono tornato a casa con l'idea di realizzare una Orto-Grafia che rappresentasse la fragilità di questo pregiato prodotto, uno dei simboli di questo territorio, che pare destinato ad estinguersi assieme agli ultimi vecchi dediti a questa puntiforme coltivazione.

Ma la realtà a volte supera l'immaginazione.

Ho iniziato lavorando la terra, impastandola e facendola seccare in modo che si frantumasse in una sorta di puzzle sul quale, prima di scomporlo, ho stampato la foto selezionata.

Successivamente, mentre stavo fissando ad uno ad uno i singoli pezzi su un piano di plexiglass trasparente (così da enfatizzare al massimo la fragilità e la precarietà), si è verificato il devastante terremoto che ha sconvolto quelle zone.

Incredibile, non solo stavo interpretando il territorio dell'Aquila con uno dei suoi prodotti simbolo e le mie mani stavano plasmando proprio quella stessa terra che si era appena sgretolata, ma in quel momento ho visto nella mia opera la rappresentazione del terremoto stesso!

Sarà la potenza del contatto fisico, oltre alla forza di questo pensiero, tali che mi è parso quasi di averlo evocato, il terremoto. Ho provato un prepotente disagio, quasi un senso di colpa. Sconvolgente. Questa la storia.



Colline blu@Brunello di Montalcino DOCG

cm. 120 x 110; peso circa kg. 14. Fotografie su tela e Tatoowall, 3 terre crude e pietre di vigneti cru, acciaio inox alimentare, resina trasparente e filo di ferro.

La forma dell'opera ripropone esattamente quella del territorio del Comune di Montalcino.

Le colline/acini realizzate con le terre di Pian Bossolino, Giardinello e Poggio al Sole sono in parte lasciate al naturale, crepate e arabescate con leggere incisioni e bassorilievi tali da suggerire la complessità del paesaggio. In parte lisciate e ricoperte con la fotografia di un grappolo di sangiovese dall'aspetto e lucentezza serica.

Nella parte inferiore 3 colli ci mostrano uno spaccato dei suoli più profondi dove le radici delle vigne (filo di ferro) si spingono fino a insinuarsi tra variegate pietre e sassi così da assorbire le peculiari mineralità che trasferiranno ai vini.

Nella parte superiore una foto di mosto (stampata su tela e poi ricoperta da una resina trasparente che ne conferisce un aspetto liquido) appare come un metafisico cielo. Mosto/vino che filtra attraverso le colline, divine colline intrise di ... vini celebri nel mondo.

Infine un improbabile sole/acino realizzato in acciaio inox alimentare (tagliato a laser) sembra illuminare questo scorcio di paesaggio toscano. Ma anche richiamo alla fermentazione dei mosti che macerano negli appositi contenitori di questo stesso acciaio inox.



L'isola degli anelli@Carciofo Violetto di Sant'Erasmo

cm. 90 x 90 fotografia su 3 terre crude di campo, sabbia, vongole e vetro

Gli anelli di una "castraura" tagliata trovano continuità grafica con altri 3 anelli composti con le 3 diverse terre presenti nell'isola. L'argilloso caranto su cui poggia Venezia – il migliore per le castrature, gli ortolani lo recuperano durante l'escavazione dei canali. La tipica nera terra di barena quasi altrettanto buona da carciofi e infine quella sabbiosa che monta dai lidi con la marea, più adatta agli asparagi. L'isola di sant'Erasmo, storico orto di Venezia, emerge appena dalle acque lagunari, lambita da tante piccole onde realizzate con pezzi di vetro tagliati a mano. In trasparenza si vedono le vongole, naturalmente originali, incassate nel fondale sabbioso.



armonie del Nordest@Radicchio Rosso di Treviso

cm. 120 x 80 fotografia su terra cruda di campo IGP, asfalto, cemento

Il mitico “miracolo” economico del Nordest ci ha regalato un paesaggio devastato, disarmonico, di una bruttezza sconsolante. Un’eredità pesante che lasceremo alle generazioni future. Il territorio, a pregiata vocazione agricola, è stato e continua a essere sistematicamente fagocitato, frantumato e segmentato da una fitta rete di strade e rotonde (realizzate con vero asfalto), capannoni industriali e artigianali (realizzati con cemento stratificato in 2 tempi). L’immagine del Radicchio Rosso di Treviso, eccellenza dell’agricoltura veneta, si frammenta nelle volumetrie e nel passaggio tra le diverse texture di terra, asfalto e cemento e si dissolve nello spazio e nel tempo.

